

# AMANDA PALMER

## IL DISCO DA UN MILIONE DI DOLLARI. FINANZIATO DAI FAN

di Marco Passarello

«C

erto che me lo aspettavo!». Così risponde Amanda Palmer, con un sorriso di sfida, quando le chiedo se si aspettava un così grande successo della raccolta fondi per produrre il suo nuovo disco, *Theatre Is Evil*. Può sembrare una frase presuntuosa, ma dietro c'è l'orgoglio di un'artista che ha pianificato per anni una mossa arditissima: abbandonare la casa discografica e rendersi totalmente indipendente. «Non volevo affrettare le cose e tuffarmi subito in questo disco per poi magari sputtarlo».

Dopo gli album con i Dresden Dolls e il suo primo disco solista, *Who Killed Amanda Palmer?* del 2008, Amanda si è presa il tempo per realizzare due bizzarri progetti: *Evelyn Evelyn*, un disco vaudeville in cui lei e l'amico Jason Webley interpretano due gemelle siamesi, e un album di cover dei Radiohead per sola voce e ukulele: «I miei dischi sacrificali», li definisce lei, quelli in cui si è concessa di commettere errori per crearsi un metodo di lavoro e mettere insieme «la squadra perfetta» di collaboratori. Successivamente si è cimentata come produttrice imparando a usare *Kickstarter*, il sito tramite il quale ha chiesto ai propri fan di acquistare il disco in anticipo in modo da finanziarne la realizzazione. Risultato: un incasso di un milione di dollari, la più alta cifra mai raggiunta da un progetto musicale. Abbastanza per entrare in studio con una band, quattordici canzoni già pronte, e le idee chiare su come incidere. Nonché per allestire un tour che sarà «molto più rumoroso», rispetto ai precedenti.

Tanto successo è figlio anche di un rapporto col pubblico molto più stretto del normale. Amanda non solo tiene aggiornati i propri fan con chilometrici post sul pro-



Amanda Palmer (fino al 2008 nei Dresden Dolls) è nata nel '76 in Massachusetts

prio blog e decine di aggiornamenti Twitter ogni giorno, ma li interroga e tiene conto dei loro suggerimenti. Nei suoi tour incorpora artisti locali e, per ringraziare i finanziatori più munifici, ha dato per loro una serie di concerti acustici privati. Tutto il contrario della star chiusa nella sua torre d'avorio. «Questo disco è la cosa migliore che ho fatto finora», dice Amanda e non suona come la classica sparata promozionale. In *Theatre Is Evil* c'è inalterata tutta l'energia e la sfrontatezza punk-cabaret delle sue opere precedenti con l'aggiunta di una sensibilità pop che potrebbe avvicinarla a un pubblico più vasto. Ma non ci sono solo canzoni orecchiabili come *The Killing Type*: in brani come *The Bed Song*, una dolente ballata sulla vecchiaia per solo piano e voce, Amanda dimostra tutta la sua forza di autrice in grado di toccare nel profondo. «Mi rendo conto che non è granché come preoccupazione, però in questo momento sono molto contenta della mia vita, e non vorrei diventare famosa al punto da non poter più entrare in un locale», mi bisbiglia al termine dell'intervista, come qualcuno che ha sognato a lungo qualcosa e ora che sta per ottenerlo ne ha quasi paura. ©

recensione su XL 79

